

L'AFRICA ABBANDONATA

di Gianluca Di Feo

su La Repubblica del 29 dicembre 2019

Mogadiscio è il luogo dove tutto è cominciato e tutto è finito. La strage di ieri serve a ricordare come l'Africa sia stata abbandonata al suo destino, lasciandola scivolare in un baratro di orrore nel disinteresse generale: ci preoccupiamo solo degli effetti che raggiungono i nostri Paesi, dall'emigrazione al terrorismo, senza renderci conto che lì viene messo in pericolo il futuro dell'intero pianeta. E non impariamo dai nostri errori: il presente della Somalia, domani, potrebbe diventare quello della Libia.

Un quarto di secolo fa a Mogadiscio si è tentato di sperimentare un nuovo ordine mondiale. Archiviata la Guerra fredda, dissolta la contrapposizione tra blocchi, nella Somalia devastata dalle lotte tribali c'era stato il primo intervento di peacemaking. l'uso dei soldati per imporre la pace. La missione dell'ONU, fortemente voluta dall'America di George Bush senior e poi dal neopresidente Bill Clinton, avrebbe dovuto spazzare via le milizie e ricostruire il Paese.

L'operazione venne chiamata "Restore hope" ossia "Ristabilire la speranza". Invece si è chiusa seppellendo ogni speranza di futuro. L'azione dei caschi blu si è limitata all'attività militare, rispondendo agli attentati con azioni di repressione armata che hanno aumentato la diffidenza verso i "salvatori". Nella drammatica povertà, una parte della popolazione ha abbracciato la lettura estrema dell'Islam diffusa dagli emissari di Osama Bin Laden, trasformando l'ex colonia italiana in una centrale del radicalismo musulmano più fanatico.

Le stesse dinamiche si stanno ripetendo negli ultimi anni in altre nazioni dell'Africa. Prima il Mali è stato devastato dall'insurrezione islamica, poi la rivolta ha cominciato a contagiare il Burkina Faso e il Niger.

Dalla Nigeria, le schiere di Boko Haram trascinano oltre i confini. Un'onda di fuoco avanza sempre più rapidamente perché le oligarchie locali gestiscono la cosa pubblica pensando solo ad accumulare soldi e lussi. Perché la crescita demografica e il dissesto climatico gonfiano la massa di disperati, che hanno poche alternative tra la fame e la marcia verso

l'Europa. Perché le prediche e le armi dei movimenti fondamentalisti islamici non incontrano resistenza credibile.

Davanti a questo dramma epocale, l'Occidente cosa fa? Imbastisce missioni militari con l'obiettivo di limitare l'organizzazione dei terroristi: non può sconfiggerli e quindi agisce per impedire che raggiungano un livello di efficienza tale da minacciare le nostre case. Reparti più piccoli si occupano di addestrare le truppe locali per ridare un'autonomia ai governi: tra questi istruttori ci sono centinaia di soldati italiani, anche in Somalia. Nessuno però affronta la radice del problema: migliorare le condizioni della popolazione, impostare veri programmi di crescita, contrastare la cleptocrazia delle classi dirigenti, avviare percorsi democratici rispettosi delle tradizioni. Su questo fronte tutto tace.

L'America di Donald Trump è assente. L'Unione europea, che tre anni fa aveva promesso un piano di investimenti da 5 miliardi di euro, è persa nella sua indecisione burocratica. E il caos africano avanza. La prossima tappa sarà Tripoli, che sta per cadere nelle fauci di una guerra totale alimentata da troppi interessi. Che nessuno finora ha cercato di fermare.